



GIANCARLO SUSINI (1927-2000)

THEMATA

7

EPIGRAMMATA
ISCRIZIONI GRECHE
E COMUNICAZIONE LETTERARIA
IN RICORDO DI GIANCARLO SUSINI

ATTI DEL CONVEGNO DI ROMA
Roma, 1-2 ottobre 2009

a cura di
ALESSANDRA INGLESE

Edizioni TORED - 2010

Comitato scientifico:

ALBIO CESARE CASSIO, FEDERICA CORDANO, EMANUELE DETTORI,
ALESSANDRA INGLESE, EUGENIO LANZILLOTTA, MARIO LOMBARDO

Responsabile editoriale:

EUGENIO LANZILLOTTA

Responsabile grafica e stampa:

AMERICO PASCUCCI

Comitato di redazione:

ALESSANDRA INGLESE, VALERIA FODERÀ, DANIELA QUADRINO

La pubblicazione del volume ha usufruito di un contributo
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

ISBN 978-88-88617-37-4

© Copyright 2010

Edizioni TORED s.r.l.

Vicolo Prassede, 29

00019 Tivoli (Roma)

www.edizionitored.com

e-mail: info@edizionitored.com - toredsrl@libero.it

PRESENTAZIONE

Ogni libro ha la sua storia: un'idea di partenza, fasi di realizzazione e un laborioso travaglio di bozze tipografiche fino al liberatorio momento del "si stampi". A questo atto ora mi accingo nello stendere la breve presentazione del volume, il cui percorso ritorna ora nella mia mente in immagini e ricordi positivi.

Noi tutti operatori universitari viviamo con grande apprensione il grave momento di criticità che coinvolge le nostre Università: siamo in allarme per i nostri insegnamenti, soffriamo la mancanza di fondi per la ricerca, temiamo la scomparsa di discipline importanti per lo studio del mondo antico, ma ritenute non essenziali nel quadro didattico e normativo attuale. Tale potrebbe essere la sorte di Epigrafia greca nella cui disciplina l'Italia ha registrato nel secolo scorso grandi ed illustri studiosi.

Questo volume testimonia una forte volontà di reazione alla crisi attuale, il rigetto di quiescenza alle pur reali difficoltà economiche ed una controffensiva nell'operare in positivo stimolando e coordinando le adesioni di chi ama profondamente l'epigrafia greca.

Ad Alessandra Inglese va il merito di aver pensato *Epigrammata* con una tematica interessante ed innovativa, coordinato i partecipanti e curato la redazione del volume che rispecchia fedelmente lo svolgimento del Colloquio, fatta eccezione per l'intervento del collega Mario Lombardo che a causa di motivi tecnici si rammarica di non aver potuto consegnare il testo.

Abbiamo voluto dedicare la celebrazione del Convegno e la raccolta degli Atti alla memoria di Giancarlo Susini, illustre epigrafista e studioso a tutto campo del mondo antico, di cui per la prima volta si mette in luce in un ampio contesto culturale la sua attività di epigrafista greco.

A Daniela Quadrino va il merito di questo contributo, incoraggiato e favorito dalla Signora Susini, dalla collega Angela Donati, da Emanuele Greco, Direttore della Scuola Archeologica Italiana ad Atene che ringrazio per aver messo a disposizione documentazione personale e di archivio.

C'è da gioire di fronte a questo intenso e proficuo lavoro di ricerca svolto dalle nostre giovani epigrafiste, il cui impegno recentemente è andato significativamente allargandosi in contesti istituzionali a Tebe e a Cirene. Quest'ultima collaborazione riprende e rafforza il filone di studi sulla Libia antica che rappresenta una tradizione importante di ricerche che caratterizza il nostro Dipartimento fin dalla sua costituzione.

Infine un particolare ringraziamento a tutti i partecipanti di *Epigrammata* non solo per il loro qualificato apporto, ma anche per aver fattivamente contribuito alla stampa degli Atti in tempi ravvicinati.

EUGENIO LANZILLOTTA

*Dipartimento di Antichità e Tradizione classica
Università di Roma Tor Vergata*

INTRODUZIONE

È a tutti noto come la cultura scrittoria greca si sia espressa sin dalle sue forme incipienti attraverso le epigrafi e come queste ultime siano state strumento per eccellenza di una comunicazione a tutto tondo e abbiano abbracciato il vasto orizzonte culturale dei Greci. Lo studioso del mondo antico sa che l'iscrizione ha il vantaggio di istituire un diretto legame con le situazioni politiche, le istanze sociali, le congiunture economiche, la sensibilità religiosa e gli sviluppi artistici e letterari nell'orizzonte geografico e cronologico in cui venne prodotta. L'idea di questo convegno, allora, è nata dal tentativo di capire se e in che modo sia possibile studiare l'epigrafe come luogo privilegiato per cogliere le intersezioni di tali momenti nel mondo greco.

Non era possibile, però, chiamare a raccolta studiosi di tutte le discipline dell'antico, si sarebbe rischiato di polverizzare la verifica in troppi rivoli con il rischio di rimanere in superficie.

Tuttavia bisognava partire da un qualche punto. Non sembri una contraddizione se, cercando le intersezioni, si sia limitato il confronto alla comunicazione letteraria. È solo un primo segmento della ricerca.

La comunicazione letteraria si è intesa, poi, nel suo più ampio orizzonte interpretativo, cioè non solo come insieme di attività e operazioni tecniche di 'composizione' scrittoria, come complesso di conoscenze e competenze derivanti dalla capacità di leggere e scrivere, ma anche come un modo di declinare la volontà di esprimere i valori della parola, rendendoli memoria.

Non si voleva solo cercare quanto e come un autore utilizzasse le iscrizioni nella propria opera o tentare di scovare abilmente la citazione letteraria sugli oggetti iscritti, quanto piuttosto capire in che modo le iscrizioni fossero strumento di scambio di codici culturali, vettori di diffusione per l'elaborazione di valori e di modelli socio-politici, tramiti nel loro adattamento, specchio delle distonie, di come in sostanza nell'esperienza della prassi scrittoria greca si siano riverberati temi e forme espressive di matrice diversa.

Si è tentato di indagare, dunque, quel gioco prospettico di relazioni messo in atto dalle varie - e variamente alfabetizzate - figure culturali (siano esse intese come individui e comunità o come committenti e artefici, fruitori o destinatari) di cui si compose il variegato tessuto greco della comunicazione scritta.

Ciascuno dei contributi presenti in questo volume, sia con l'analisi ai fini dell'inquadramento storico delle problematiche sia nello specifico delle singole questioni, ha fatto emergere la presenza di rimandi continui di stilemi e formule e idee che travalicavano la singola esperienza scrittoria, anche di genere.

Ciò che è emerso in questo incontro, infatti, è un sistema fluido della cultura epigrafica antica: se, da una parte, nelle iscrizioni, l'insistenza su moduli formulari (da quelli funerari a quelli propri della *craftsman's literacy*, a quelli dei decreti, a quelli della poesia cultuale) ha garantito la lunga persistenza di codici compositivi e comunicativi tradizionali (per esempio propri dell'oralità, della cultura visuale o di particolari generi letterari), l'ampliamento via via del tessuto alfabetizzato, le nuove forme di sapere, la scoperta di linguaggi specializzati riformulavano gli stessi codici, ne amplificavano valenze, finalità e significati, restituendo un'immagine della società in cui alla committenza degli strati sociali più alti che gestivano e controllavano in modo attento - e colto - la propria autorappresentazione rispondeva una cultura di matrice popolare che trasferiva il proprio retroterra alle sensibilità intellettuali più raffinate. Non solo: modelli prestigiosi e internazionali coesistevano con elementi fortemente connotati da tratti locali; circolazione - anche nel mondo romano periferico - di

maestranze specializzate che intercettavano esigenze e richieste collettive, rispondendo con l'uso o l'adattamento di repertori squisitamente greci; donne colte che si caratterizzavano con virtù tipicamente maschili e che abbandonavano con programmatiche asserzioni di autonomia le attività tradizionali femminili o ribaltavano, anche ironicamente, formule identitarie consolidate; vitalità di partiture metriche tradizionali della poesia culturale, variate anche con la scelta di articolazioni monostrofiche o astrofiche del canto – non funzionali, dunque, solo alla *performance* di addetti specializzati –, in sostanza, tutte queste analisi hanno permesso di ricostruire un panorama, sì articolato, ma sostanzialmente trasversale e radicalmente interconnesso, della cultura epigrafica antica.

Ringrazio tutti i partecipanti che hanno creduto nell'idea di questo convegno.

ALESSANDRA INGLESE
Università di Roma Tor Vergata

MARIA ELENA DE LUNA

EPIGRAMMATA
ED ELABORAZIONE LETTERARIA:
SCHOL. IN HOM. IL. Δ 319
(= ARIAETH., FGRHIST 316 F7)

Il frammento da cui origina quanto segue è tradito sotto il nome di Arieto di Tegea, indicato da Dionigi di Alicarnasso come autore di *Arkadikà*. Jacoby avvertiva la difficoltà di fissarne con precisione le coordinate cronologiche: nessun elemento storico, infatti, (pur essendo la storia adombrata in particolare in due dei frammenti posseduti: *FGrHist* 316 F1 e *FGrHist* 316 F7) consente di circoscrivere un arco di tempo più delimitato di quello che si estende dal IV fino al I secolo a.C. (vista la datazione sia di Igino che di Dionigi d'Alicarnasso, fonti tralatrici). Per quanto si desume dai dati in nostro possesso, si constata come le tematiche di Arieto siano di carattere mitologico, e si tratta di un uso del mito che merita di essere indagato nei diversi termini in cui è utilizzato, ora per illustrare semplicemente tradizioni genealogiche, ora in chiave eziologica (per la fondazione di città e l'istituzione di culti) e, spesso contestualmente, ai fini di una rappresentazione di avvenimenti più o meno recenti di cui il mito diventa strumento di evocazione allusiva. Il testo in oggetto invita ad alcune riflessioni dispiegate su due piani: il primo, relativo al contenuto del frammento, concerne la battaglia fra Pili e Ar-

cadi e lo scontro, centrale in essa, fra Nestore ed Ereutalione; il secondo, cronologicamente anteriore, contempla la lotta, narrata dettagliatamente nel VII libro dell'*Iliade*, fra Areitoo e Licurgo, la sconfitta del primo, l'acquisizione delle sue armi da parte del vincitore e il loro successivo passaggio ad Ereutalione, protagonista dello scolio e degli *epigrammata* che lo concludono.

La semantica del frammento, di cui gli scolasti si fanno fonte trattrice in una duplice versione, abbraccia probabili questioni di ordine storico evocate dal conflitto mitico e richiede una valutazione dei moduli utilizzati per la descrizione dello stesso secondo i criteri di un'evidente rielaborazione letteraria.

FGrHist 316 F7 – Schol. ad HOM., Il. IV 319: ὡς ἔμεν ὡς ὅτε δῖον Ἐρευθαλίωνα κατέκταν

A) Πύλιοι καὶ Ἀρκάδες περὶ γῆς ὄρων ἐπολέμουν περὶ τὸ καλούμενον Λύκαιον ὄρος. Νέστωρ δὲ μονομαχήσας ἐκ προκλήσεως Ἐρευθαλίωνα τὸν Ἴππομέδοντος ἢ ὡς ἔνιοι, Ἀφείδαντος ἀνείλε, καὶ ὑπὸ χαρᾶς τὸ περιορισθὲν χωρίον παρεξήληθεν. ἔτι δὲ σκαρίζοντος τοῦ Ἐρευθαλίωνος, ἐφορμήσαντες οἱ δὲ Ἀρκάδες τοῖς Πυλίοις συνέβαλον, καὶ οὕτως ἐνίκησαν. Θάψαντες δὲ τὸν Ἐρευθαλίωνα καὶ τοὺς φίλους ἐπέγραψαν τῷ τάφῳ τότε τὸ ἐπίγραμμα· «Ἐνθαδ' Ἐρευθαλίωφι φίλοις τ' ἐπὶ τύμβον ἔθηκαν / Ἀρκαδίας βασιλῆς, γένος ἔξοχον Ἴππομέδοντος, / οἳ ποτε Νέστορα καὶ λαοὺς πολέμῳ δαμάσαντο». ἱστορεῖ Ἀρίαιθος.

Λύκαιον Bekker: Ἀγκαῖον A, Λυκαῖον Preger τὸν Ἴππομέδοντος ἢ ὡς ἔνιοι, Ἀφείδαντος: cfr. Eust. ad loc. ἔτι δὲ A: καὶ ὅτι ἔτι Eust. οἱ δὲ Ἀρκάδες: οἱ Ἀρκάδες Eust., οἱ δὲ Ἀρκάδες ἔτι {δὲ} Dindorf τοῖς Πυλίοις <αἴφνης> συνέβαλον Eust. Ἐρευθαλίωνα φίλους τ' Eust. Ἀρκαδίας βασιλῆς Villoison: Ἀρκαδες βασιλῆς A, Ἀρκαδες Βασιλῆς Eust.

Come ero quando uccisi l'illustre Ereutalione.

A) I Pili e gli Arcadi combattevano per i confini del territorio nei pressi del monte chiamato Liceo; Nestore, duellando per sfida contro E-

reutalionone figlio di Ippomedonte o, come alcuni dicono, di Afidante, lo uccise e, per la gioia, oltrepassò lo spazio delimitato. Mentre Ereutalionone ancora si agitava, gli Arcadi, partiti all'assalto, si scontrarono con i Pili e così vinsero. Avendo sepolto Ereutalionone e i loro¹, scrissero sulla tomba questa epigrafe: «Qui posero sul tumulo, per Ereutalionone e i loro, i re dell'Arcadia, illustre stirpe di Ippomedonte, che un giorno sconfissero Nestore e gli eserciti in guerra». Lo riferisce Arieto.

BT) Πύλιοι καὶ Ἀρκάδες ἐπολέμουν περὶ ὄρων γῆς· γίγνεται δὲ αὐτοῖς συμβολὴ περὶ τὸν Ἀκίδαντα ποταμόν. Ἐρευθαλίωνος δὲ τοῦς Ξανθίππου προτρεπομένου τὸν βουλόμενον, Νέστωρ ἀντιστὰς ἐνίκησεν. ὑπὸ τῆς ἡδονῆς ἀλλόμενος ἐκπεπήδηκε τοὺς περιορισθέντος χωρίου, ὅθεν Ἀρκάδες Ἐρευθαλίωνα μᾶλλον ἔφασαν νικᾶν τὸν μὴ ἐξέλθοντα τοὺς τόπου· καὶ συμβαλόντες ἐκ δευτέρου περιγράφουσι χωρίον, καὶ ἀναιρεῖται ὑπὸ Νέστορος. καὶ θάψαντες αὐτὸν ἐπέγραψαν τῷ σήματι «Ἐνθαδ' Ἐρευθαλίωφι φίλοι περὶ τύμβον ἔθηκαν / Ἀρκαδίας βασιλῆς, γένος ἔξοχον Ἀμφιδάμαντος, / οἷ ποτε Νέστορα καὶ λαοὺς πολέμῳ δαμάσαντο». ἱστορεῖ Ἀρίαιθος.

ἀλλόμενος Villoison: βαλλόμενος B, om. T νικᾶν T: νικήσαι B ἐκ δευτέρου περιγράφουσι χωρίον T: εἶτα κοινῇ περιγράψαντες τοὺς χώρους B θάψαντες αὐτὸν ἐπέγραψαν T: ἔθαψαν Ἐρευθαλίωνα καὶ ἐπέγραψαν B τῷ B: ἐν τῷ T Ἐρευθαλίωφι Maass: Ἐρευθαλίωνα BT βασιλῆς T: βασιλῆα B, βασιλῆ Jacoby οἷ T: ὅς B δαμάσαντο T: δαμάσσατο B ἱστορεῖ Ἀρίαιθος om. B

I Pili combattevano contro gli Arcadi per i confini del territorio; si verificò fra loro uno scontro nelle vicinanze del fiume Akidas. Poiché Ereutalionone, figlio di Santippo, sfidava chiunque lo volesse, Nestore affrontatolo lo vinse. Slanciandosi per la gioia balzò fuori dallo spazio delimitato, per cui gli Arcadi dicevano che a vincere era stato Ereutalionone che non era uscito dall'area. Delimitarono il terreno e si scontrarono una seconda vol-

¹ Sulle sfaccettature semantiche di φίλος inerenti alla sfera del possesso, a significazioni sentimentali e a nozioni sociali vd. E. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, I, Torino 1976², pp. 257 ss.

ta² ed Ereutalione venne ucciso da Nestore. E avendolo sepolto scrissero sulla tomba: «Qui ad Ereutalione posero attorno al tumulo i suoi, re dell'Arcadia, illustre stirpe di Anfidamante, che un giorno sconfissero Nestore e gli eserciti in guerra».

Sebbene il passo omerico di riferimento dei due scolii sia *Il. IV* 319, in cui Nestore ricorda, ma alludendovi soltanto, la vittoria ottenuta su Ereutalione, il *locus* parallelo vero e proprio è invece costituito dai vv. 133-156 del VII libro: il guerriero, ormai vecchio, diventa narratore della sua prodezza giovanile, inserendola nel contesto più ampio dello scontro fra i Pili e gli Arcadi bellicosi, già noti, questi ultimi, per siffatta accentuata inclinazione, nel *Catalogo delle navi*³.

A prescindere dalla *querelle* relativa all'individuazione della Pilo omerica e all'estensione del suo regno⁴, è elemento di rilievo che nel-

² καὶ συμβαλόντες ἐκ δευτέρου περιγράφουσι χωρίον ἐν ὕστερον πρότερον.

³ Cfr. HOM., *Il. II* 604: ἀνέρες ἀγχιμαχηταί, e v. 611: ἐπιστάμενοι πολεμίζειν. Sulla progressiva definizione dell'Arcadia, fin da Omero, da un punto di vista territoriale e identitario, vd. M. MOGGI, *La polis e le altre organizzazioni politico-territoriali: formazione e sviluppi*, in M. Giangiulio (a cura di), *Il mondo antico. La Grecia* («Storia d'Europa e del Mediterraneo», II), Roma 2007, pp. 116-120.

⁴ Strabone (VIII 3, 7) ricorda tre città omonime nel Peloponneso in gara nell'attribuirsi il ruolo della città omerica. A Ferecide e ad Ellanico erano note solo la Pilo d'Elide e la messenica e solo di due Pilo fa menzione Pausania in IV 36,1. Sull'estensione del regno di Nestore le ipotesi sono differenti: si è sostenuta una ubicazione compresa fra il Nedon, piccolo fiume che si getta nel mare a nord-est del golfo della Messenia, e il Neda, che separa l'Elide dalla Messenia (J. CHADWICK, *ἜΣΤΙ ΠΥΛΟΣ ΠΡΟΣ ΠΥΛΟΙΟ*, in «*Minos*» XV, 1975, pp. 39-59, in part. pp. 43-46). Una seconda proposta è che il regno arrivasse fino all'Alfeo o poco al di là di esso (vd. fra gli altri S. HILLER, *Studien zur Geographie des Reiches um Pylos nach den mykenischen und homerischen Texten*, Wien 1972); o ancora che il regno di Pilo corrispondesse alla Messenia di età classica unitamente all'intera Trifilia (vd. B. SERGENT, *Le royaume d'Arcadie à l'époque mycénienne*, in «*Index*» IX, 1980, pp. 79-97, 80; G. MADDOLI, *L'Elide in età arcaica: il processo di formazione dell'unità regionale*, in F. Prontera (a cura di), *Geografia storica della Grecia antica*, Bari 1991, pp. 150-

la tradizione epica si sia conservata memoria di questa lotta, che, insieme alla menzione degli Arcadi nel *Catalogo*, potrebbe rivelarsi spia dell'esistenza di un sostrato storico arcadico improntato ad azioni comuni che, in questo caso, sono state, seppur parzialmente, trasmesse. Gli scoliasti potrebbero aver utilizzato tali elementi ai fini di una *constructed prehistory*, per dirla con Nielsen⁵, ossia proiettando nel passato situazioni storiche recenti. In ogni caso, non esistono elementi incontrovertibili che consentano di affermare con sicurezza se lo scontro in oggetto fosse combattuto per risolvere uno specifico problema territoriale quale la suddivisione della Pisatide⁶, come è stato ipotiz-

173, in part. pp. 155, 159, 162-165. Sulla dibattuta questione vd. anche F. KIECHLE, *Pylos und der pyllische Raum in der antiken Tradition*, in «Historia» IX, 1960, pp. 1-67, in part. pp. 1 ss.; G. LUCCHINI, *Ricordi storici micenei del regno di Pilo nei poemi omerici*, in «SMEA» XIII, 1971, pp. 51-89; R. BALADIE, *Le Péloponnèse de Strabon. Etude de géographie historique*, Paris 1980, pp. 59-61; A.M. BIRASCHI, *Le tradizioni sulla storia elea: Strabone e Pausania*, in «Geographia Antiqua» XII, 2003, pp. 81-93, in part. pp. 83-85). Lo *status quaestionis* è esaurientemente discusso in G. MADDOLI - M. NAFISSI - V. SALADINO (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro VI. L'Elide e Olimpia*, Milano 1999, pp. 371-372.

⁵ T.H. NIELSEN, *The Concept of Arkadia. The People, Their Land, and their Organisation*, in T.H. Nielsen - J. Roy (eds.), *Defining Ancient Arkadia* («Actes of the Copenhagen Polis Centre», 6), Copenhagen 1999, pp. 16-79, p. 36.

⁶ Secondo SERGENT, *Le royaume*, cit., p. 97 n. 87, il regno di Pilo si estese progressivamente verso nord per inglobare il sud della Pisatide. Il conflitto fra Arcadi e Pili, a nord di essa, al di là del Ladon per i primi e dell'Alfeo per i secondi, avrebbe avuto come scopo la divisione di questa regione e precisamente l'acquisizione da parte di Pilo dei territori fra il Neda e l'Alfeo. I problemi inerenti a questa articolazione subregionale invitano, in ogni caso, ad un certa prudenza: sul concetto di Pisatide, sia sul piano dell'identità etnica che su quello prettamente geografico, vd. M. NAFISSI, *Elei e Pisati. Geografia, storia e istituzioni politiche della regione di Olimpia*, in «Geographia Antiqua» XII, 2003, pp. 23-55, in part. 28ss. Per ciò che concerne i suoi rapporti con l'Elide e Olimpia, vd. la sintesi bibliografica in C. ZIZZA, *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici*, Pisa 2006, 219 n. 11; sul profilo della Pisatide che emerge dalla tradizione letteraria fino ad età classica, vd. J. TAITA, *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*, Milano 2007, pp. 49-64.

zato, o se la lotta descritta fosse percepita unicamente come un *formal challenge* senza nessun referente evenemenziale specifico.

Le due versioni che gli scolii propongono presentano differenze di vario tipo, sia rispetto ai loro stessi testi che a fronte dei versi omerici. Esse riguardano in primo luogo le coordinate geografiche del luogo dello scontro, sulle quali non mi soffermo⁷. Conviene, invece, spendere qualche parola sul secondo elemento diversificante i due testi, ossia la genealogia di Ereutalione che sottolinea il legame particolare che lo unisce a Tegea. Infatti, tanto la menzione di Ἀφείδαντος, proposto da “alcuni” come alternativa in A ad Ἴππομέδοντος (probabilmente inserito dallo scoliasta sulla base del distico epigrafico che conclude la testimonianza scoliastica), tanto quella di Ἀμφιδάμαντος, menzionato nel distico di BT come illustre avo dei re arcadi, vanno in questa direzione⁸. A prescindere dal fatto che Arieto

⁷ Per le questioni di ordine filologico e per le problematiche sollevate dalla topografia indicata si rimanda all'edizione critica e commentata di *Arkadika* a cura di chi scrive, in corso di redazione.

⁸ Non è escluso che si possa considerare il genitivo Ἀφείδαντος della tradizione indiretta errore per Ἀμφιδάμαντος, che, nello Pseudo-Apollodoro, è il nome di uno dei figli di Licurgo, figlio di Aleo, a sua volta figlio di Afidante e dunque nipote di Arcade [APOLLOD.], *Bibl.* III 9, 1-2. In Pausania ritroviamo la stessa catena genealogica variata solo nell'anello finale che fa di Licurgo e Anfidamante due fratelli (PAUS. VIII 4,8). Se si accetta questa ipotesi – che Ἀφείδαντος stia, in realtà, per Ἀμφιδάμαντος – si ottiene un quadro di rapporti più chiaro ed efficace: come figlio di Anfidamante, Ereutalione è legato a Licurgo da un vincolo più stretto rispetto a quello segnalato nell'*Iliade*, in qualità di nipote piuttosto che di semplice scudiero. L'ipotesi dell'errore, dunque, anche se non motivata su base testuale, risponde alla logica dei contenuti: risulterebbe difficile, infatti, pensare ad un Ereutalione zio di Licurgo (tale sarebbe come figlio di Afidante, in quanto fratello di Aleo, padre di Licurgo) che lo serve e che ne eredita le armi. La qualifica di θεράποντες (*Il.* VII 149), com'è noto, designa uomini liberi, prevalentemente di origine nobile, legati ad un re o ad un nobile, ai quali essi prestavano la propria collaborazione in varie forme della vita politica, per poi acquisire un ruolo di maggiore rilievo, quale la possibilità di sostituire il loro superiore nel comando in guerra. Vd. in proposito, P. CARLIER, *La regalità: beni d'uso e beni di prestigio*, in S. Settis (a cura di), *Una storia greca* («I Greci: storia, cultura, arte, società», II.1), Torino 1996, pp. 255-294, in part. p. 260.

- menzionato in margine ai due testi (ἱστορεῖ Ἀρκαίθος) - abbia solo riportato tali versioni amplificate della battaglia omerica tra Pili e Arcadi o che, prendendone spunto, sia stato egli stesso autore del *remake* più particolareggiato, è evidente che i legami di parentela segnalati rispondono alla volontà di dare risalto ad una tradizione della sua *polis*: Afidante, infatti, dal quale si snodano gli anelli genealogici successivi, nel momento della spartizione del regno, *ebbe in sorte Tegea e il territorio ad essa contiguo*⁹.

Per ciò che concerne il nucleo concettuale di questo contributo, ossia i distici finali, si può riflettere come segue. Essi sono strutturati nella forma essenziale di un epigramma insieme sepolcrale e celebrativo inciso su supporto materiale: vi si trova, infatti, il riferimento all'azione concreta della scrittura su superficie, la menzione del nome del defunto, l'indicazione del σῆμα che ne attesta materialmente la morte e il luogo, il ricordo dell'occasione, in una prospettiva - e questo è elemento importante - che dal *leader*, Ereutalione, si estende a tutti i βασιλεῖς dell'Arcadia, cosicché i versi incisi non esauriscono la propria funzione nell'esaltazione del singolo, ma trascendono la monomachia dell'eroe dai caratteri omerici menzionato in essi e assolvono a quella di rammentare un evento collettivo di ampia risonanza in quanto sentito come «comunitario».

Non è possibile stabilire se siffatti versi siano frutto dell'*inventio* dell'autore, desideroso di allegare un «supporto documentario», pur fittizio, alla lotta descritta; se così fosse saremmo di fronte ad un uno dei molteplici casi di utilizzo dell'*inscriptional form* nella *literary form* di un epigramma. È tuttavia più probabile che Arieto si sia limitato a recepire e a trasmettere una tradizione arcadica tramandata oralmente in un *eidos* facilmente memorizzabile. Egli, dunque, una volta descritte le fasi dello scontro, le siglò con il prodotto autentico del suo reperimento acoetico, ossia due epigrammi, essenziali e pressoché identici, brevi e canonici tanto da poter essere facilmente ritenuti il

⁹ PAUS. VIII 4, 3.

portato di una tradizione orale non modificata, tipica di una regione isolata, permeata di mito e orientata a «conservarlo». Il *logos* narrato, la lotta fra Ereutalione e Nestore, gli offre lo spunto per menzionare un «θεώρημα particolare»¹⁰, l'epigrafe. Le variazioni che si riscontrano nella duplice versione delle linee trascritte sono verosimilmente imputabili al processo di trasmissione del testo, alle condizioni pratiche in cui gli eruditi bibliofili lavoravano e, dunque, alle difficoltà legate alla lettura e alla memorizzazione, nonché, forse, ad un naturale impulso di interpretazione personale dei versi in oggetto in relazione al contenuto del resto del frammento. In una delle due lezioni pervenute, infatti, destinatari dei versi celebrativi appaiono, oltre che Ereutalione, anche *i suoi* (φίλους), verosimilmente identificati in quegli Arcadi, appunto citati in A, che, partiti all'assalto del nemico, caddero come il loro capo; un passaggio, questo dell'attacco collettivo, mancante nelle fasi dello scontro del testo B. Dal momento che l'intero frammento è avulso dal contesto originario, possiamo solo ipotizzare che Arieto si ponesse il problema di menzionare la tipologia delle fonti della tradizione esposta o di comunicare una sua esperienza autoptica del luogo dello scontro. Stando così le cose, è superfluo interrogarsi sull'uso che lo storico locale faceva, nella sua opera, delle citazioni in versi in generale e di quelle epigrafiche in particolare – se, per esempio, menzionasse queste ultime per garantire l'attendibilità delle notizie delle fonti o, inversamente, le valorizzasse attraverso quelle o le proponesse quali *addenda* eruditi per introdurre elementi difforni dalla *communis opinio* o ancora nel desiderio di dimostrare una conoscenza completa delle tradizioni della sua regione¹¹. Resta il fatto che nel caso specifico: a) la citazione dei versi,

¹⁰ La definizione è di ZIZZA, *Le iscrizioni*, cit., p. 238.

¹¹ Sull'uso del materiale epigrafico da parte degli storici vd. A.M. BIRASCHI - P. DESIDERI - S. RODA - G. ZECCHINI (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica* («Incontri Perugini di Storia della Storiografia», XII, Gubbio 22-24 maggio 2001), Napoli 2003, e più recentemente C. ZIZZA, *I documenti nella storiografia antica. Alcune considerazioni a proposito di un libro recente*, in «Incidenza dell'antico» V, 2007, pp. 209-234.

al pari del *logos* mitistorico che li precede, viene effettuata poiché il loro contenuto risultava intimamente irrelato al racconto, e non solo irrelato, ma strettamente congruente con la ricostruzione del mito fatta dall'autore. b) Il contenuto dell'epigrafe sembra finalizzato a dare il dovuto risalto al contesto più ampio che ospita lo scontro fra Nestore ed Ereutalione ed è evidente che siffatti versi apposti come suggello non hanno alcuna originaria attinenza con il racconto omerico, nel quale il confronto armato fra i due risponde ai criteri di una sfida personale che non coinvolge altri. L'epigrafe menzionata è, infatti, utilizzata in forma coerente con il suo pensiero storico, di tendenza chiaramente filoarcadica. c) Appare, inoltre, indubitabile che gli *epigrammata*, per il loro carattere epigrafico¹² – segnalato dalla specificità del verbo (ἐπιγράφειν) occorrente¹³ – siano in stretto rapporto con l'elemento fisico, il σῆμα dell'eroe, che, in questo contesto come altrove¹⁴, assume la funzione di «oggetto del mito», ciò che ne garantisce l'autenticità, che ne costituisce la prova. L'epigrafe e la tomba diventano segno di visibilità concreta delle vicende narrate e permettono di individuare il luogo del mito stesso, quello in cui, agli occhi dei Greci, si rende necessario che esso sia non solo ambienta-

¹² Sull'evoluzione del genere e sulla distinzione fra epigrammi epigrafici e letterari, si vd. B. GENTILI, *Epigramma ed Elegia*, in O. Reverdin (éd.), *L'épigramme grecque* («Entretiens Hardt», XIV), Vandoeuvres - Genève 1968, pp. 39-90.

¹³ ZIZZA, *Le iscrizioni*, cit., p. 81 ss.

¹⁴ Si ricordi, in via esemplificativa, il tumulo di Callisto, anch'essa protagonista di un mito narrato dallo stesso autore, che Pausania racconta di aver visto nei pressi di Τρικώλωνοι (VIII 35, 8): vd. in proposito M.E. DE LUNA, *Il mito di Callisto: tradizione e storia locale*, in E. Lanzillotta - V. Costa - G. Ottone (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli Storici Greci Frammentari. In ricordo di S. Accame*. Atti del II Workshop Internazionale (Roma, 16-18 febbraio 2006), Tivoli (Roma) 2009, pp. 617-632, in part. pp. 627 ss. La tomba, di per sé, è utilizzata per attestare un racconto. Basti pensare a come la menzione della tomba dello κτιστής sia utile a corroborare la credibilità di un racconto di fondazione nella elaborazione locale: sull'argomento, vd. M. POLITO, *I racconti di fondazione su Mileto. Antichi nomi della città, genealogie, eroi fondatori*, in c.d.s. Nel caso in oggetto si ha come elemento aggiuntivo di supporto alla tradizione un'iscrizione.

to, ma altresì visto, perché possa accrescere, per chi ne perpetua la tradizione e per quanti la recepiscono, il proprio «spessore testuale»¹⁵.

In ragione dello stretto rapporto sussistente fra gli *epigrammata* e quanto li precede, si rende necessaria una veloce digressione sulla struttura degli scolii in oggetto. Essi, non coincidenti *in toto*, presentano due livelli di narrazione differenti e non c'è dubbio che sia il secondo (BT) ad avere la forma più complessa.

Nello scolio A la successione delle azioni presenta il seguente svolgimento: scontro di Nestore ed Ereutalione (la ragione indicata è la sfida, motivazione confermata anche da BT, in cui Ereutalione è descritto nell'atto di incalzare chiunque volesse confrontarsi con lui); uccisione di Ereutalione; superamento, da parte di Nestore, preso dalla gioia, dello spazio delimitato; assalto degli Arcadi nel loro insieme, spinti proprio da questo gesto di violazione di una norma prestabilita; loro vittoria sui Pili.

In BT i segmenti narrativi sono così ordinati: vittoria di Nestore su Ereutalione che, tuttavia, resta in vita e in grado di combattere una seconda volta; superamento, da parte di Nestore, dello spazio delimitato (i termini sono i medesimi: χωρίον περιορισθέν). In questo caso, la violazione della norma fa sì che si ricorra ad una seconda monomachia, preceduta da una seconda delimitazione dello spazio.

¹⁵ M. BETTINI, *Nascere. Storie di donne, donnole, madri ed eroi*, Torino 1998, pp. 48-49. Non mi soffermerò in questa sede sull'analisi del racconto omerico, in cui Nestore - all'interno di una perfetta *ring form*, che, al pari di altre digressioni, attinge verosimilmente ad una saga peloponnesiaca indipendente (M. S. MIRTO - G. PADUANO (a cura di), *Iliade*, Torino 1997, p. 994) - allude appena al rivale Ereutalione, per soffermarsi invece sul particolare *escamotage* con cui Licurgo uccise Areitoo. Sul particolare ἀγών che li vede contendere e sullo statuto originario di personaggio folclorico di Areitoo, poi sussunto nell'epica attraverso un accumulo progressivo di dati specifici (per cui vd. F. BERTOLINI, *Dal folclore all'epica*, in D. Lanza - O. Longo (a cura di), *Il meraviglioso e il verosimile tra antichità e medioevo*, Firenze 1989, pp. 131-152), si rimanda al commento complessivo dei frammenti di *Arkadika* a cura di De Luna.

È solo ora che Ereutalione viene ucciso da Nestore, senza che gli Arcadi subentrino a combattere contro i Pili. Si tratta di un'omissione importante in quanto esclude la menzione della vittoria, cosicché, se essa non risultasse dai versi che seguono, non si giustificherebbe come mai uno sconfitto (Ereutalione) sia stato onorato con un monumento funebre. Lo scoliasta di BT, nonostante i più numerosi dettagli nella descrizione dello scontro, riporta dunque il frammento privo del suo elemento ideologico più significativo, ossia il riferimento al fattore identitario collettivo. A e BT, ovviamente risultanti da un processo di selezione differente, solo integrandosi diventano buone fonti di Arieto.

In entrambe le due versioni del frammento si insiste sulla previa delimitazione del terreno che ospita lo scontro. Si tratta di una fra le norme che regolano il combattimento fra gli eroi dell'epica, uno degli elementi di quell'etica cavalleresca, di quella morale aristocratica a carattere agonale, che trova il suo prolungamento nel contesto, pur differente sul piano sociale e tecnico, dell'oplitismo, come ha ben messo in evidenza M. Detienne¹⁶. E se la scelta di un tale *espace fermé* si piega, com'è noto, per ciò che concerne gli opliti, anche a ragioni di strategia¹⁷, esso non perde tuttavia un significato sotteso e profondo che ne fa un atto rituale, in cui si conserva il ricordo di un margine da non varcare¹⁸. Infatti, se su di un piano strettamente

¹⁶ M. DETIENNE, *La phalange: problèmes et controverses*, in J.-P. Vernant (éd.), *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris 1985, pp. 119-142, in part. pp. 123 ss. L'agone, nella sua doppia peculiarità di gara e di combattimento, di gioco e di prova, è sottoposto a determinate convenzioni, fra le quali la scelta di un campo chiuso. Nello scontro fra due falangi risulterà vincitrice non quella che avrà sterminato il più gran numero di nemici, ma quella che sarà riuscita a spingere gli avversari al di fuori delle posizioni prefissate e che, nel territorio circoscritto e ormai privo di antagonisti, erigerà il trofeo.

¹⁷ A proposito di HDT. VII 9, 1 vd. M. MOGGI, *L'oplitismo secondo Mardonio* (*Erodoto 7, 9*), in S. Alessandri (a cura di), *Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, pp. 319-332.

¹⁸ DETIENNE, *La phalange*, cit., p. 124.

concreto, oltrepassare *la limite* equivale alla fuga di una delle parti che, in tal modo, riconosce la superiorità del vincitore, il quale resta, invece, solido all'interno del campo d'azione, su quello specificamente simbolico, la delimitazione dello spazio è legata alla volontà di circoscrivere le azioni per escludere gli eccessi: restare al di qua di una soglia garantisce, infatti, quell'ordine che la dispersione spaziale degli antagonisti metterebbe in crisi. Riflessioni di questo tipo sono senza dubbio pertinenti alle testimonianze scolastiche in oggetto, nelle quali si fa riferimento ad un campo chiuso, ad una duplicazione del conflitto, ad un intervento di massa degli Arcadi contro i Pili. Gli scolii riflettono, dunque, una tradizione assai articolata che nasce all'interno di un filone arcadico di età ellenistica, che riscrive l'episodio omerico applicando ad esso le regole adottate dal combattimento oplitico¹⁹.

Se a ciò si aggiunge: 1) che l'ambientazione dello scontro è proiettata in un tempo mitico, 2) che i combattenti appartengono a genti affini e vicine; 3) che la lotta si svolge nei modi di un *exploit* di un numero limitato, in questo caso al massimo, di eroi scelti, allora si ha l'impressione che i moduli adottati da Arieto ricordino da vicino gli elementi singolari, differenziati e incostanti, sebbene ricorrenti, propri di quelle guerre definite con fortuna da Brelich «tradizionali»²⁰, e di cui si può ipotizzare, da parte dello storico locale, una ri-

¹⁹ Sui limiti dell'applicazione concreta di siffatte regole, sul periodo a cui risalgono e sul loro significato fortemente ideologizzato, si vd., fra gli altri, di recente, F. ECHEVERRÍA REY, *Ciudadanos, campesinos y soldados. El nacimiento de la 'polis' griega y la teoría de la 'Revolución Hoplita'*, Madrid 2008, in part. 103 ss.

²⁰ A. BRELICH, *Guerre, agoni e culti nella Grecia arcaica*, Bonn 1961; ma vd. anche G. BOUTHOU, *Les guerres. Eléments de polémologie*, Paris 1951; R. LONIS, *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique*, Paris 1979; M. SARTRE, *Aspects économiques et aspects religieux de la frontière dans les cités grecques*, in «Ktema» 4, 1979, pp. 213-224 e, di recente, E. FRANCHI, *Guerra e iniziazioni. Il problema metodologico e storico del rapporto tra pratiche iniziatiche e conflitti tradizionali in Grecia arcaica*, Tesi di laurea discussa il 21/01/2003, Università degli Studi di Trento, in part. pp. 185, 196-202; 230-233. Id. 2008, 237-241.

funzionalizzazione allusiva dettata da un contesto in cui concrete, seppur in questo caso non ben identificabili, questioni di confine, risultavano particolarmente frequenti e urgenti²¹. Queste da una parte e la volontà di enfatizzare uno spirito comunitario arcadico dall'altra, giustificano l'amplificazione ad un tempo narrativa, semantica ed epigraficamente corredata di un episodio che in Omero era solo stringatamente raccontato.

BIBLIOGRAFIA

R. BALADIÉ, *Le Péloponnèse de Strabon. Etude de géographie historique*, Paris 1980.

E. BENVENISTE, *Il Vocabolario delle Istituzioni Indoeuropee*, I, Torino 1976².

F. BERTOLINI, *Dal folclore all'epica*, in D. Lanza - O. Longo (a cura di), *Il meraviglioso e il verosimile tra antichità a medioevo*, Firenze 1989, pp. 131-152.

M. BETTALLI, *I trofei sui campi di battaglia nel mondo greco*, in «Hormos» 2009, in c. di s.

M. BETTALLI, *Guerre tra polemologi*, di prossima pubblicazione.

M. BETTINI, *Nascere. Storie di donne, donnole, madri ed eroi*, Torino 1998.

²¹ Sui nessi fra guerre vere ed episodi leggendari, vd. i molteplici esempi addotti da BRELICH, *Guerre*, cit. Solo in via esemplificativa, si può notare come la successione delle azioni proposta da A - scontro uomo contro uomo prima, battaglia generale poi, unitamente all'abbandono del campo chiuso da parte di Nestore e all'incertezza sull'attribuzione della vittoria - trovi un parallelo nel passo di Erodoto (I 82) dedicato ad un episodio della guerra combattuta fra Argo e Sparta per la Tireatide, inserita da Brelich fra i casi di guerra agonale: le due parti si accordano per far combattere ognuna trecento uomini e per assegnare il territorio alla parte vittoriosa. Il resto delle truppe viene ritirato. Nella lotta sopravvivono solo tre persone: due Argivi, un Lacedemone. Quest'ultimo resta sul campo accatastando come trofeo le armi dei nemici caduti, mentre gli altri corrono ad Argo per annunciare la vittoria. Entrambe le parti si ritengono vittoriose: l'una per il maggior numero dei superstiti, l'altra per aver mantenuto la propria posizione sul luogo dello scontro. Da qui la battaglia generale. Sulle problematiche connesse all'erezione dei trofei vd. M. BETTALLI, *I trofei sui campi di battaglia nel mondo greco*, in «Hormos» 2009, in c.d.s.; ID., *Guerre tra polemologi*, di prossima pubblicazione.

A. M. BIRASCHI, *Le tradizioni sulla storia elea: Strabone e Pausania*, in «Geographia Antiqua» XII, 2003, pp. 81-93.

A. M. BIRASCHI - P. DESIDERI - S. RODA - G. ZECCHINI (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, («Incontri Perugini di Storia della Storiografia», XII, Gubbio 22-24 maggio 2001), Napoli 2003.

G. BOUTHOU, *Les guerres. Eléments de polémologie*, Paris 1951.

A. BRELICH, *Guerre, agoni e culti nella Grecia arcaica*, Bonn 1961.

P. CARLIER, *La regalità: beni d'uso e beni di prestigio*, in S. Settis (a cura di), *Una storia greca* («I Greci: storia, cultura, arte, società», II.1), Torino 1996, pp. 255-294

J. CHADWICK, *ΕΣΤΙ ΠΥΛΟΣ ΠΡΟ ΠΥΛΟΙΟ*, in «Minos» XV, 1975, pp. 39-59.

M.E. DE LUNA, *Il mito di Callisto: Tradizione e Storia Locale*, in E. LANZILLOTTA - V. COSTA - G. OTTONE (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli Storici Greci Frammentari. In ricordo di S. Accame* («Atti del II Workshop Internazionale», Roma, 16-18 febbraio 2006), Roma 2009, pp. 617-632.

M. DETIENNE, *La phalange: problèmes et controverses*, in J.-P. Vernant (éd. par), *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris 1985, pp. 119-142.

F. ECHEVERRÍA REY, *Ciudadanos, campesinos y soldados. El nacimiento de la 'polis' griega y la teoría de la 'Revolución Hoplita'*, Madrid 2008.

E. FRANCHI, *Guerra e iniziazioni. Il problema metodologico e storico del rapporto tra pratiche iniziatiche e conflitti tradizionali in Grecia arcaica*, Tesi di laurea discussa il 21/01/2003, Università degli Studi di Trento.

E. FRANCHI, *Comunicare con le chiome: la battaglia dei campioni e la social memory spartana*, in M.G. Angeli Bertinelli - A. Donati (a cura di), *La comunicazione nella storia antica: fantasie e realtà. Atti del III Incontro Internazionale di Storia Antica*, Genova 23-24 novembre 2006, Roma 2008, pp. 237-241.

B. GENTILI, *Epigramma ed Elegia*, in O. Reverdin (éd. par), *L'épigramme grecque* («Entretiens Hardt», XIV), Vandoeuvres-Genève 1968, pp. 39-90.

S. HILLER, *Studien zur Geographie des Reiches um Pylos nach den mykenischen und homerischen Texten*, Wien 1972 B. SERGENT, *Le royaume d'Arcadie à l'époque mycénienne*, in «Index» IX (1980), pp. 79-97.

F. KIECHLE, *Pylos und der pylische Raum in der antiken Tradition*, in «Historia» IX, 1960, pp. 1-67.

R. LONIS, *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique*, Paris 1979.

G. LUCCHINI, *Ricordi storici micenei del regno di Pilo nei poemi omerici*, in «SMEA» XIII, 1971, pp. 51-89.

G. MADDOLI, *L'Elide in età arcaica: il processo di formazione dell'unità regionale*, in F. Prontera (a cura di), *Geografia storica della Grecia antica*, Bari 1991, pp. 150-173.

G. MADDOLI - M. NAFISSI - V. SALADINO (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro VI. L'Elide e Olimpia*, Milano 1999, pp. 371-372.

M.S. MIRTO - G. PADUANO (a cura di), *Iliade*, Torino 1997.

M. MOGGI, *L'oplitismo secondo Mardonio (Erodoto 7, 9)*, in S. ALESSANDRI (a cura di), *Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, pp. 319-332.

M. MOGGI, *La polis e le altre organizzazioni politico-territoriali: formazione e sviluppi*, in M. Giangiulio (a cura di), *Il mondo antico. La Grecia («Storia d'Europa e del Mediterraneo», II)*, Roma 2007, pp. 116-120.

M. NAFISSI, *Elei e Pisati. Geografia, storia e istituzioni politiche della regione di Olimpia*, in «*Geographia Antiqua*» XII, 2003, pp. 23-55.

T.H. NIELSEN, *The Concept of Arkadia. The People, Their Land, and their Organisation*, in T.H. Nielsen - J. Roy (eds.), *Defining Ancient Arkadia («Actes of the Copenhagen Polis Centre», 6)*, Copenhagen 1999, pp. 16-79.

M. POLITO, *I racconti di fondazione su Mileto. Antichi nomi della città, genealogie, eroi fondatori*, in c. di s.

M. SARTRE, *Aspects économiques et aspects religieux de la frontière dans les cités grecques*, in «*Ktéma*» 4, 1979, pp. 213-224.

J. TAITA, *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*, Milano 2007, pp. 49-64.

C. ZIZZA, *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici*, Pisa 2006.

C. ZIZZA, *I documenti nella storiografia antica. Alcune considerazioni a proposito di un libro recente*, in «*Incidenza dell'antico*», V 2007, pp. 209-234.